

IL RACCONTO

Sangue, ferocia:  
l'ultima fugadi **Marco Imarisio**

**E**ccolo l'ultimo rifugio di Igor. Il posto si chiama El Ventorrillo. E ci sono ancora le chiazze di sangue davanti all'ingresso del Mas del Saso, un casolare abbandonato di una storica famiglia di allevatori.

a pagina 2

In un'altra sparatoria muoiono due agenti e un allevatore: credevano di trovarsi di fronte a un semplice rapinatore. La fuga sull'auto della vittima. Otto mesi fa assassinò un barista e una guardia ecologica in Emilia. Estradizione sospesa

# Uccide tre uomini, poi l'incidente Così Igor è stato preso in Spagna

Ho fatto le condoglianze a Mariano Rajoy per i due agenti e per il cittadino spagnolo uccisi. Il mio pensiero va alle vittime di Budrio e alle loro famiglie

**Paolo Gentiloni** presidente del Consiglio

dal nostro inviato **Marco Imarisio**

**TERUEL** Il posto si chiama El Ventorrillo, la bettola, e sarebbe anche un bel posto di campagna, se non ci fossero quelle chiazze di sangue, proprio qui davanti all'ingresso del Mas del Saso, un casolare abbandonato di proprietà degli Iranzo, una storica famiglia di allevatori e sindacalisti della Union de Agricultores Y Ganaderos de Aragón. Ce ne sono tre, distanti un paio di metri l'una dall'altra, disposte quasi a triangolo sullo sterrato polveroso di fronte a un rudere sventrato, al quale manca metà del soffitto e una intera parete esterna.

La prima, davanti a una delle due porte della facciata ancora intatta, copre un gradino di pietra e appartiene a José Luis Iranzo, 39 anni, una moglie e un bimbo di pochi anni. Alle 18 di mercoledì era uscito dalla sua casa di Andorra, un paesino di seimila abitanti, del quale era presidente della cooperativa locale. Si era fermato ad Alcaniz davanti alla caserma della Guardia Civil e aveva caricato sul suo pick up Triton Mitsubishi gli agenti Víctor Romero Pérez, 30 anni, anche lui appena diventato padre, e Víctor Jesus Caballero Espinosa, 38 anni. Sono due agenti del Roca, la sezione che si occupa dei furti nelle fattorie, soprattutto quelli di bestiame. Partono per l'altipiano sopra Teruel, laddove un tempo sorgeva la città mineraria. La bettola doveva essere una specie di posto ristoro, oggi è soltanto una delle poche abitazioni di una pianura brulla e spazzata dal vento, che si distende a perdita d'occhio fino all'orizzonte dominato dal monte Javalambre. La provincia di Teruel è una delle aree più desolate della parte meridionale dell'Aragona, che già di suo è una delle regioni meno abitate di Spagna.

I tre uomini stanno facendo il solito giro. I gendarmi sono in borghese, armati solo delle

loro pistole d'ordinanza nelle fondine. Non sanno, non possono sapere. Nelle due settimane precedenti ci sono state alcune incursioni in fattorie della zona. Non è il solito furto di bestiame per i quali è nato il Roca. Qualcuno entra di notte nelle proprietà altrui e cerca di rubare più cibo che può. Una volta è sparita addirittura la ciotola dalla cuccia di un cane. L'animale è stato ammazzato con un colpo di pistola alla testa. Lo scorso 5 dicembre Manuel Andreu, un contadino di settant'anni, si è preso una pallottola in pancia mentre stava armeggiando con il fabbro per sistemare la serratura di un suo casale disabitato ad Albalate de Arzobispo, il paese più vicino all'altipiano. Un uomo, «molto alto, dallo sguardo fisso», è uscito da una finestra al pianterreno. Ha sparato due colpi, ferendo a un braccio anche l'operaio, ed è fuggito a piedi.

I due uomini del Roca non sanno davvero nulla di Norbert Feher detto Ivan il russo, non sanno dei due uomini ammazzati come cani lo scorso aprile, il barista di Budrio Davide Fabbri e la guardia ecologica Valerio Verri. Non sanno di quel mese di surreale caccia all'uomo fatta dai Carabinieri nella bassa ferrarese, dove la cattura dell'assassino sembrava ogni giorno cosa fatta, peccato a che a sera si trovava sempre qualche casolare caldo, qualche giaciglio di fortuna, e mai lui. Questa invece è una altura anco-



ra più fuori dal mondo, dove alle otto di sera del giorno dopo c'è solo buio e nessuna luce nei dintorni, e si sentono solo cani che abbaiano in lontananza e neppure il rumore di un'auto che passa. Così José Luis Iranzo si avvicina alla porta del rudere accompagnato dai due agenti. Pare che siano stati ammazzati tutti e tre da colpi sparati dall'interno, a distanza ravvicinata, massimo un paio di metri. Erano padri, mariti, esattamente come le vittime italiane. Quella era la tana del lupo che si era venuto a rifugiare in un altro posto fatto di silenzi e case sparse e crollate, proprio come i dintorni di Portomaggiore sette mesi fa. Feher ha scaricato la sua pistola, che secondo fonti investigative italiane potrebbe essere quella usata anche per uccidere Fabbri. Sfila le Beretta dalle cinture dei due gendarmi, sale sul pick up verde di Iranzo. E sparisce, un'altra volta.

Ma l'epilogo è diverso da quello italiano. La zona viene circondata, da Madrid arriva l'equivalente delle nostre teste di cuoio. L'assassino resta fermo a lungo, nascosto da qualche parte. In sette ore di fuga percorre infatti soltanto 85 chilometri. Lo catturano alle 2.50 della notte, ed è quasi una operazione di soccorso. Mentre guidava verso sud sulla A-226, la statale che attraversa l'Aragona, all'altezza del paese di Cantavieja esce di strada. Forse ha avuto un colpo di

sonno, di certo c'è che nessun altro veicolo è rimasto coinvolto nell'incidente. A due chilometri di distanza lo aspettava un posto di blocco. Gli uomini della Guardia Civil lo trovano intontito, quasi esanime. Sul sedile accanto ci sono le tre pistole. È finita.

La leggenda di Igor il russo non è mai cominciata, né dovrebbe farlo ora. Non c'è epos, nella sua fuga. Appare smagrito e smunto, gli investigatori italiani che arriveranno questa mattina sostengono che avrà perso almeno dieci chili. La sua non è stata vita ma sopravvivenza, un uomo ridotto allo stato animale che per sfuggire a quel che gli spetta è finito in uno dei luoghi più remoti d'Europa. Lo cercavano a Malaga, a settecento chilometri da qui. Che sia stata solo fortuna pagata a caro prezzo o altro, adesso è nella caserma di Alcaniz, dove resterà fino a domenica mattina, quando lo porteranno in tribunale dove potrebbe essere interrogato in videoconferenza anche dall'Italia. Ma l'estradiizione appare ovviamente difficile, ha ucciso e ferito anche qui. Poco importa. Al suo complice Ivan Pajdek confidò che sarebbe morto piuttosto di tornare in carcere perché quei pochi mesi trascorsi nel penitenziario di Ferrara erano stati l'esperienza peggiore della sua vita. Invece ci rimarrà per sempre. Giusto così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 1600 2

## Chilometri

La distanza che separa il luogo dell'ultimo delitto in Italia e quello in Spagna

## Pistole

Le Beretta che il killer serbo ha sottratto agli agenti spagnoli dopo averli uccisi